

Il paese del bel canto. L'Italia dell'ebreo praghese Franz Werfel

di Gabriella Rovagnati

E' ancora un adolescente timido e corpulento di soli quattordici anni quando, nel 1904, in compagnia dei genitori, Franz Werfel assiste all'opera *Rigoletto* di Verdi al Neues Deutsches Theater di Praga, ma quest'esperienza segna il futuro scrittore per il resto della vita. La musica di Verdi, interpretata dal tenore Enrico Caruso, scatena nel ragazzo una passione alla quale non riuscirà mai più a sottrarsi e che lo spingerà a vedere nel compositore di Busseto e nelle sue opere il portavoce di una melodosità e spontaneità meridionali da opporre a tutto quanto è tedesco, ossia - nell'accezione di Werfel - freddo, disarmonico e cerebrale.

Il contatto di Werfel con l'Italia è dunque mediato dall'arte, e in maniera particolare dal melodramma e dal bel canto: la musica di Verdi è una folgorazione e si trasforma per lui in necessario nutrimento quotidiano, quasi in una mania. Werfel acquista i dischi del maestro italiano, ne impara a memoria un'aria dopo l'altra e, visto che suona il piano ed è anche dotato di una bella voce tenorile, quando si incontra con gli amici si esibisce in dilettantesche esecuzioni canore che gli valgono ben presto il soprannome di Caruso. Anzi, per darsi un tono, qualche dama dei bordelli e dei locali notturni di Praga che il liceale Werfel frequenta con maggior zelo della scuola, lo chiama addirittura Carousseau, pronunciando quel cognome alla francese.

Il suo amore per Verdi, tuttavia - come Werfel ricorda in un discorso tenuto in occasione del Maggio Fiorentino nel 1933¹ -, all'inizio non è affatto condiviso dagli amici, che anzi lo deridono per il fuoco sacro che lo infiamma per la musica del compositore italiano. Ma proprio le riserve dei giovani intellettuali che allora frequenta, trasformano il culto di Werfel per Verdi in una sorta di fanatismo, che lo spinge a battersi perché l'arte del Maestro non venga snobbata come popolar-triviale, ma trovi l'alto riconoscimento estetico che le compete.

In effetti, ancora a quasi trent'anni di distanza dal suo primo incontro con Verdi, Werfel continua a prodigarsi a favore della sua musica, perché, come scrive, la considera innanzitutto un contributo all'umana felicità nei tempi tristi del trionfo dei Nazismo, e poi perché continua a essere convinto che dalle concezioni musicali di Verdi possa partire un processo di generale rinnovamento del teatro lirico².

L'impegno di Werfel per promuovere Verdi nel mondo di lingua tedesca è molteplice e infaticabile: lo scrittore ne traduce e ne adatta alcuni libretti, scrive su di lui diversi articoli e brevi saggi, ne cura l'edizione tedesca delle lettere, uscita a Vienna nel 1926; la massima espressione del suo amore per il

¹ F. Werfel, *Verdi in unserer Zeit* in F.W., "Leben heißt sich mitteilen". *Betrachtungen, Reden, Aphorismen*, a cura di Knut Beck, Frankfurt a.M. 1992, pp. 329-34.

² F. Werfel, *Verdis "Don Carlos" und seine Kritiker* in F.W., "Leben heißt sich mitteilen" ... (nota 1), pp. 326-9, cit., p. 328 sg.

musicista italiano resta tuttavia il romanzo *Verdi. Roman der Oper*³ [Verdi. Romanzo dell'opera], che, uscito a Vienna nel 1924 quale primo volume della neonata casa editrice di Paul Zsolnay⁴, riscuote immediatamente un vasto successo di pubblico⁵. Il lungo lavoro in prosa, a tratti prolisso e farraginoso, non può certo essere giudicato un capolavoro; il suo limite nasce dalla sua volontà – che diventa velleità – di essere troppe cose insieme: ritratto di un artista anziano in preda a una crisi creativa; contrapposizione fra la spontaneità del melodioso recitar cantando della lirica italiana e l'astrettezza, giudicata priva di linfa vitale, di Wagner, iniziatore di quella distruzione dell'armonia che culmina nei suoni stridenti della dodecafonia; spaccato delle delusioni politiche del liberalismo europeo nel tardo Ottocento e, non da ultimo, anche tragica storia d'amore, inserita nel testo quale espiazione letteraria di rimorsi personalissimi.

Il romanzo è troppo lungo, troppo ricco di personaggi e scritto in uno stile ampolloso che rischia troppe volte di scivolare nel patetico. Insomma: W. G. Sebald non ha torto quando esprime il suo giudizio stroncante su quest'opera alla fine del suo racconto dal titolo italiano *All'estero*, la seconda delle quattro storie che compongono il volume *Schwindel. Gefühle*⁶. Pur rispettando anche l'opinione autorevole di Ernst Bloch, che invece esprime su questo libro un parere entusiastico⁷, alcune riserve stilistiche si rendono necessarie; e tuttavia non si può negare che il romanzo dedicato a Verdi scaturisca da un gesto d'amore autentico⁸ che individua nella musica operistica italiana una sorta di antidoto universale contro la letale astrettezza del wagnerismo dominante.

Con orgoglio nazionale il Maestro del romanzo, quasi difendendo la propria impossibilità di farsi epigono del gusto dei più, riassume così il proprio punto di vista:

Il principio della nostra musica è fondamentalmente diverso da quello di quella tedesca. La musica tedesca si basa sul cosiddetto strumento temperato, come lo sono il pianoforte e l'organo, sulla nota astratta, quasi solo pensata. Quella italiana, la nostra, sul tono canoro che si libra in libertà, sul canto, solo sul canto⁹.

Quasi involontariamente il testo diventa così anche un inno all'Italia, intonato tuttavia non per esaltare secondo la trita iconografia esotica la 'terra dove

³ F. Werfel, *Verdi. Roman der Oper*, a cura di K. Beck, Frankfurt a. M. 1997.

⁴ Sulle trattative editoriali cfr. Alma Mahler-Werfel, *Mein Leben*, Frankfurt a. M. 1963, p. 137.

⁵ La prima traduzione italiana uscì cinque anni dopo: Franz Werfel, *Verdi: il romanzo dell'opera*, trad. dal tedesco di W. Dias, Milano 1929.

⁶ W. G. Sebald, *Schwindel. Gefühle*, Frankfurt a.M. 1994, p. 159.

⁷ P. S. Jungk, *Franz Werfel. Eine Lebensgeschichte*, Frankfurt a.M. 1992, p. 173.

⁸ Questa è anche l'opinione di Ladislao Mittner, che però, nel complesso, giudica Werfel personalità letteraria di assoluto second'ordine; cfr. Ladislao Mittner, *Storia della Letteratura Tedesca*, tomo II, *Dal fine secolo alla sperimentazione (1890-1970)*, Torino 1971, pp. 1230-32.

⁹ Werfel, *Verdi. Roman der Oper* (nota 3), p. 44: «Das Prinzip unserer Musik ist grundverschieden von dem der deutschen. Die deutsche Musik beruht auf dem sogenannten temperierten Instrument, wie es das Klavier und die Orgel ist, auf der abstrakten, fast nur gedachten Note. Die italienische, unsere, auf dem freischwingenden Gesangton, auf dem Gesang, nur auf dem Gesang». La traduzione di questa e delle seguenti citazioni è di chi scrive.

fioriscono i limoni'; l'Italia diventa qui piuttosto occasione per Werfel per dar sfogo a tutto il suo disprezzo nei confronti dello spirito tedesco, considerato il depositario del calcolo, del gelo interiore, di un bisogno normativo universalistico che nella sua asfittica perfezione diventa mortale. Questo atteggiamento di rifiuto si spiega anche con il destino dello scrittore, ebreo di lingua tedesca nato e cresciuto a Praga, quindi in ambiente ceco, che nel 1918 si trova a non essere neppure più cittadino dell'Impero asburgico. Questo senso di straniamento – destino che Werfel divide con altri grandi della letteratura tedesca, come Franz Kafka o Joseph Roth – contribuisce a fargli preferire al popolo dei «Dichter und Denker» quello dei «Dichter und Sanger», ossia gli italiani, per i quali l'arte non  arida matematica, ma «ein echter Hilferuf des Herzens»¹⁰, un autentico grido d'aiuto del cuore.

Il romanzo su Verdi  ambientato a Venezia. Gi prima di Werfel, pur restringendo il campo al primo Novecento, molti scrittori di lingua tedesca avevano colto il tratto mollemente patologico e inquietantemente fatiscante della maestosa, fluttuante bellezza di questa citt. Prescindendo dal famosissimo racconto di Thomas Mann *Morte a Venezia*, la citt lagunare gioca un ruolo importantissimo anche nell'opera di scrittori d'area asburgica, per esempio nei due viennesi Hugo von Hofmannsthal (*Der Abenteurer und die Sangerin, Cristinas Heimreise, Andreas*) o Arthur Schnitzler (*Casanovas Heimfahrt, Traumnovelle*). Nell'ambito di una poetica quasi ossessiva nello scandagliare la dimensione effimera, caduca, ingannevole dell'umano esistere, Venezia diventa topos assai ricorrente, essendo essa la citt del carnevale, del gioco nel suo pi radicale polimorfismo, della bellezza sensuale sempre corteggiata dalla morte.

Ma di l di questa tradizione, a Werfel serve Venezia anche per conferire alla sua storia, quasi del tutto frutto della sua fantasia, un minimo di veridicit storica, in quanto proprio a Venezia l'antagonista del suo eroe, Richard Wagner, era morto nel 1883. Nella finzione il vecchio Verdi, paralizzato nel proprio estro artistico ormai da un decennio per una sorta di complesso di inferiorit nei confronti del collega tedesco, decide di far visita al suo avversario che risiede a Palazzo Vendramin proprio nel giorno in cui Wagner muore. Il decesso di Wagner segna per Verdi una sorta di resurrezione, un ritorno improvviso d'ispirazione che, abbandonata Venezia quasi si lasciasse alla spalle la laguna dello Stige¹¹, gli permette la stesura del suo capolavoro senile: *Otello*.

Ci sono per anche motivi autobiografici dietro la scelta di Venezia come luogo d'azione della storia. Werfel infatti, che nutre da anni il desiderio di dedicare a Verdi una sorta di monumento, inizia la stesura del romanzo, la sua prima opera narrativa d'ampio respiro, proprio in questa citt, dove Alma - la vedova di Mahler che per amor suo ha lasciato il secondo marito, l'architetto Walter Gropius – nell'estate del 1922 acquista una casa da ristrutturare, la cosiddetta Casa Mahler, vicina alla chiesa dei Frari¹². Durante quel soggiorno veneziano Werfel comincia a scrivere il romanzo che tuttavia riesce a

¹⁰ *Ibid.*, p. 326.

¹¹ *Ibid.*, p. 427.

¹² Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 133.

concludere, non senza momenti di dubbio e di incertezza, solo nell'estate dell'anno successivo.

Venezia, a partire dagli anni venti, diventa una sorta di punto di riferimento costante per lo scrittore, che da allora vi soggiorna con regolarità per periodi più o meno lunghi, anche perché, stando ad Alma, l'Italia è il luogo in cui Werfel lavorava più volentieri¹³. Il romanzo su Verdi, che si apre nella notte di Natale del 1882, è anche un omaggio a questa città, al suo fascino ambiguo, esaltato dalle lanterne nella nebbia, dalle grida, attutite dall'acqua, dei gondolieri nei canali, dai canti che fuoriescono delle taverne, dai musicanti da strada nelle strette calli, dai giardini perfetti della Giudecca, dallo sciabordio dei vaporetto che attraccano a pontili erosi dalla melma e dalla salsedine, dai campielli solitari e dalle piazze affollate, prima fra tutte da quella di S. Marco, dove troneggia la basilica, questa «russische Jahrmarktbude Gottes»¹⁴ (ossia «russo capannone da fiera di Dio»), le cui cupole dorate sono spesso avvolte nelle brume dell'Adriatico; qui i borghesi bevono un wermuth nei caffè Florian e Quadri e i popolani invece esibiscono senza pudore la loro spontanea vivacità o la loro miseria di mendicanti. La città, nella sua allarmante enigmaticità, è insomma quinta ideale per questo romanzo giocato sui chiaroscuri, e Werfel le dichiara qui il proprio amore, disposto, come tutti gli innamorati, ad accettarne anche le pecche e le evidenti manchevolezze.

Come per Verdi, però, anche per Werfel Venezia è una città stupenda e seducente, ma non priva di distrazioni e quindi dispersiva; lo scrittore riesce a lavorare assai più intensamente nella villa di Alma a Breitenstein, nel Semmering, dove non di rado si ritira in totale isolamento. C'è però anche una regione italiana che favorisce la sua creatività: la Liguria. Alma e Werfel scoprono il fascino della costa Ligure nell'inverno del 1927, quando, facendo visita a Gerhart Hauptmann, che possiede una villa a Rapallo, sono ospiti del migliore hotel di S. Margherita, l'Imperial Palace. Werfel rimane subito inebriato da quell'alloggio; l'albergo, circondato da un parco a vegetazione meridionale, fiorito in parte anche in gennaio, dispone di camere ampie con balconi che danno sulla baia di Portofino; a Werfel, che non sopporta gli ambienti angusti, esso appare subito il luogo ideale per scrivere. Alma, manager interessata alla produttività del compagno, sceglie immediatamente per lui una stupenda suite nell'albergo e si ritira a Nervi, per concedergli assoluta tranquillità e concentrazione per lavorare. In effetti il soggiorno allo Imperial Palace si rivela alquanto proficuo: qui Werfel stende, al completo o almeno in parte, alcune fra le sue opere in prosa che recuperano e rielaborano esperienze dell'adolescenza e della giovinezza trascorse a Praga: la delicata novella *Kleine Verhältnisse*¹⁵, in cui il piccolo Hugo dodicenne è coinvolto nel tragico amore della sua amata istitutrice Erna per un ufficiale che la seduce e l'abbandona; e il romanzo *Der Abiturientag*¹⁶, teso a smascherare la violenza manifesta o subdola di un sistema scolastico severo e repressivo. Il romanzo è giocato sull'opposizione fra due allievi di un ginnasio di provincia, il geniale

¹³ *Ibid.*, p. 194.

¹⁴ Werfel, *Verdi. Roman der Oper* (nota 3), p. 108.

¹⁵ Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 152.

¹⁶ *Ibid.*, p. 153.

ebreo Franz Adler e il sadico cristiano Ernst Sebastian che ha la meglio sull'avversario grazie alla sua prepotenza e alla sua mendacità.

Dopo il primo soggiorno nel 1927 anche la Riviera diventa per i Werfel costante punto di riferimento sulla costa italiana, soprattutto per via dell'amicizia che li lega a Gerhard Hauptmann, per il quale entrambi nutrono una grande ammirazione e con il quale dividono il piacere di abbondanti libagioni. Con l'amico e con sua moglie Grete i Werfel festeggiano anche il Natale e il Capodanno del 1928. Santa Margherita è inoltre per lo scrittore punto di partenza per numerose escursioni a Genova, dove frequenta quasi quotidianamente il teatro dell'opera. Alla Riviera i Werfel alternano soggiorni a Venezia, dove si circondano di amici e dove durante l'estate del 1928 partecipano in maniera diretta e immediata al lutto di Arthur Schnitzler per il suicidio della figlia Lilli¹⁷.

In Italia, insomma, i Werfel si circondano di intellettuali e di amici, ma in fondo non si distanziano mai dal loro mondo: i musicisti e gli scrittori che frequentano – e le memorie di Alma ne sono un'autentica galleria – sono per la gran parte di lingua tedesca. Sia Venezia sia Santa Margherita sono per Werfel innanzitutto luoghi che stimolano la sua fantasia di scrittore e che gli permettono di coltivare la sua passione per la musica lirica italiana, ma nei quali non cerca una vera integrazione.

Un soggiorno sulla costa ligure nell'autunno del 1929 diventa per Werfel, che da pochi mesi – il 9 luglio – si è unito in matrimonio con Alma, occasione per la stesura di un secondo romanzo, dopo quello su Verdi, ambientato in Italia: *Die Geschwister von Neapel* [I fratelli napoletani]¹⁸. A Santa Margherita, dove la coppia alloggia come sempre allo Imperial Palace, una sera in cui Werfel è andato da solo a Genova al teatro dell'opera, Alma fa amicizia con una signora, casualmente pure non accompagnata dal marito, Mrs. Tina Orchard, la quale, fra un bicchiere di Benedectine e l'altro, le racconta la storia della propria vita. La signora, sposata con un Inglese, è nativa di Napoli, dove ha ancora fratelli e sorelle, ai quali è molto legata. La sua famiglia aveva sì in passato rischiato di finire in miseria quando l'azienda del padre, uomo severo e dispotico, era fallita; ma il disastro era stato evitato grazie al suo matrimonio, in quanto suo marito era intervenuto per sanare il bilancio della famiglia.

La scaltra Alma fiuta subito in questa storia un soggetto interessante per un racconto. Non appena Werfel rientra da Genova, la moglie gli riferisce la storia della famiglia napoletana, che entrambi quella stessa notte arricchiscono di nuovi personaggi e di avvenimenti inventati, delineando così l'ossatura del romanzo *Die Geschwister von Neapel*.

La stesura dell'opera non avviene però immediatamente. Werfel è ormai autore di grande successo sia come prosatore sia come drammaturgo. Una conferma del grande favore di cui gode presso il pubblico gli viene, proprio nell'autunno del 1929, dalla pubblicazione del romanzo *Barbara oder die Frömmigkeit* [Barbara ovvero la devozione], opera ispirata alla propria bambinaia Barbara Simùnková, il cui fervente cattolicesimo ha affascinato non poco l'ebreo Werfel, proveniente da una famiglia altoborghese, assimilata e incurante dell'ortodossia. Gli intellettuali ebrei rinfacciano a Werfel questa sua

¹⁷ *Ibid.*, p. 165.

¹⁸ *Ibid.*, p. 179 sg.

inclinazione verso la religione cattolica, che troverà più tardi, dopo una visita a Lourdes, un ulteriore travestimento letterario nel romanzo *Das Lied von Bernadette* [La canzone di Bernadette]. Per tutta la vita Werfel resta attratto dalla figura di Cristo e dai vangeli, in questo non poco influenzato anche dalle donne che ama, sempre più anziane di lui, segno di un suo bisogno di compensare con loro anche la carenza di un vero affetto materno. Il cristianesimo si incarna per Werfel, oltre che nella bambinaia, in Gertrud Spirk, l'infermiera di Praga da lui paragonata a S. Elisabetta¹⁹, con la quale lo scrittore ha un'intensa storia d'amore negli anni della Prima guerra Mondiale, finché nel 1917 Alma non ne prende il posto nel suo cuore. Ma neppure Alma, di cui per il resto della vita Werfel è succube, riesce a farlo convertire. Accanto a lei il rivoluzionario Werfel si fa politicamente mano a mano sempre più conservatore, e per sposare questa donna, volitiva e dall'atteggiamento a tratti dichiaratamente antisemita, esce persino dalla comunità israelitica. Ma alla fine, pur fra diversi tentennamenti, Werfel non si fa battezzare²⁰.

Il dissidio interiore di Werfel in materia di religione somiglia molto a quello di Gabriel Bagradian, protagonista fittizio del romanzo a cornice storica *Die vierzig Tage des Musa Dagh* [I quaranta giorni del M. D.], dai più considerato il suo capolavoro narrativo. Bagradian, armeno educato a Parigi e quindi anima schizofrenica, dopo alcuni momenti di indecisione fra mentalità orientale e occidentale, decide di restare fedele alle proprie radici e di affiancare il proprio popolo nella lotta contro la violenza e i soprusi dei Turchi che negli anni 1915-16 lo vogliono deportare in massa nel deserto siriano. Nel corso di un viaggio in Medio Oriente nel 1930, dopo aver visitato una fabbrica di tappeti a Damasco, dove vede lavorare una moltitudine di bambini orfani, storpi e affamati, vittime innocenti di una storia insieme di ingiustizia e di eroismo, Werfel trova ispirazione per la stesura di quest'opera, dove, nel destino del popolo armeno, egli sembra preconizzare la tragedia che di lì a poco avrebbe colpito il suo stesso popolo, vittima del criminale progetto di sterminio di Hitler, giunto al potere da qualche mese quando il romanzo viene pubblicato.

Parallelamente al lavoro a questo romanzo dedicato a un genocidio, Werfel riprende nel 1931 anche la storia della famiglia napoletana sentita narrare da Alma due anni prima a S. Margherita, e nello stesso Hotel Imperial Palace lo scrittore inizia a dare veste letteraria a quel resoconto autobiografico che gli fornisce il canovaccio del romanzo *Die Geschwister von Neapel*²¹. Al centro della narrazione c'è una tipica famiglia numerosa del sud, composta da un padre e da sei figli – tre fratelli e altrettante sorelle – che vive a Napoli in piena era fascista.

Tradizionalista e dispotico Don Domenico Pascarella, proprietario di un piccolo istituto di cambio, rimasto vedovo, impone ai suoi figli, d'età compresa tra i tredici e i ventisette anni, una vita regolamentata da leggi ferree. Il romanzo si apre e si chiude di domenica, la giornata in cui la famiglia si riunisce per il pranzo e per un concertino pomeridiano, perché se anche in

¹⁹ F. Werfel, *Die heilige Elisabeth. Für Gertrud Spirk* in F. W., *Das lyrische Werk*, a cura di A. D. Klarmann, Frankfurt a.M. 1967, p. 195.

²⁰ Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 307.

²¹ F. Werfel, *Die Geschwister von Neapel*, a cura di K. Beck, Frankfurt a.M. 1997.

generale i fratelli «non possedevano al mondo null'altro che se stessi reciprocamente»²², tuttavia «la domenica conferiva alla loro unità e al loro affetto una sacralità di vecchi abitudine»²³. La vita del gruppo è ritmata su una serie di abitudini e rituali dettati dalla pedagogia repressiva di Don Domenico, che in buona fede tende a salvaguardare i figli dai pericoli che vengono dal mondo esterno, considerato corrotto e ostile. Solo per l'apertura della stagione lirica del Teatro S. Carlo, assecondando la propria passione per l'opera, ma insieme coltivando una lunga tradizione di famiglia, Don Domenico si concede ogni anno un lusso mondano, assistendo alla prima insieme alle figlie. Inaspettatamente però, proprio in quell'occasione, la situazione gli sfugge di mano; l'elemento destabilizzante si materializza nella persona di un gentiluomo inglese, Arthur Campbell, cliente di Don Domenico in partenza per l'Africa, che subito si invaghisce di Grazia, la quale, ricambiando il suo amore, trova il coraggio di rivedere di nascosto il suo innamorato, sfuggendo alla tutela del padre. Quest'ultimo, colpito insieme dall'oltraggio della disubbidienza filiale e dal tradimento di un impiegato, è ben presto ridotto in miseria. I suoi tre figli scelgono la via dell'emigrazione e partono per il Brasile, dove uno di loro torva la morte, mentre le sorelle ridimensionano le loro abitudini per far fronte alle mutate condizioni economiche. La situazione sembra precipitare verso la tragedia quando Don Domenico, accusato dal regime fascista di aver occultato i documenti che dimostrano il fallimento della sua banca, finisce in carcere. Ma il ritorno di Arthur Campbell risolve l'intera situazione. Forte delle sue conoscenze, l'inglese fa liberare Don Domenico, investe il proprio capitale nell'"Azienda" dei Pascarella sollevandone le sorti, e corona il proprio sogno d'amore sposando Grazia.

Il libro, che nell'opinione dell'autore è proprio ben riuscito²⁴, esce nell'autunno del 1931 e trova subito grande apprezzamento presso i lettori²⁵, mentre viene ignorato o stroncato dalla critica, che lo considera superficiale e artificioso. Certo non si tratta di un capolavoro, e in molti passi il confine fra letteratura e puro intrattenimento, con scivoloni nel prevedibile e nel banale, è molto labile, tanto che al lettore, pur coinvolto dall'intreccio, sfugge la presunta intenzione ironica sottesa all'opera²⁶. Anche in questo secondo romanzo italiano di Werfel la musica ha un ruolo fondamentale. La storia si apre e si chiude evocando la *Gioconda* di Amilcare Ponchielli e tutti i componenti della famiglia Pascarella – come evidenzia Annemarie Puttkammer²⁷ – sembrano pensati come ruoli vocali per un'opera lirica: il padre severo un basso, i figli e l'innamorato di Grazia tenori, la futura sposa soprano, il fedele servitore Giuseppe una voce in falsetto e così via. Secondario resta invece nel testo, pur

²² *Ibid.*, p. 9: «besaßen auf der Welt nichts als einander».

²³ *Ibid.*: «der Sonntag gab ihrer Einigkeit und Liebe eine altgewohnte Weihe».

²⁴ Jungk, *Franz Werfel* (nota 7), p. 197.

²⁵ Ne 1933 esce anche la prima trad. it.: Franz Werfel, *I Pascarella*, trad. di M. Ettliger Fano, Milano, Varese 1933.

²⁶ N. Abels, *Franz Werfel. Mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Reinbek bei Hamburg 1990, p. 90.

²⁷ A. von Puttkammer, *Franz Werfel. Wort und Antwort*, Würzburg 1952, pp. 66-79.

ambientato nel 1924, il discorso politico²⁸, che pure traspare dalla dialettica fra autorità privata e autorità pubblica. Del resto Werfel stesso definisce quest'opera un «Märchen»²⁹, una favola che all'interno di una trama realistica intende rappresentare in forma simbolica il crollo di un piccolo universo, quello della famiglia Pascarella i cui componenti, come tanti altri protagonisti dello scrittore, sono rappresentanti di un mondo al crepuscolo.

L'ambientazione della storia a Napoli è di conseguenza, come lo scrittore stesso afferma, «un fatto di secondaria importanza»³⁰, perché il tema dell'autorità genitoriale non è legato a una specifica nazionalità. La dialettica fra il padre tiranno e figli ubbidienti descritta nel romanzo vuole avere una valenza metaforica, benché sia innegabile che il senso della coesione della famiglia negli anni venti fosse più forte in Italia che nei paesi del nord. A questa maggiore unità contribuiva anche il fervore religioso cattolico ancora molto vivo. Anche nel romanzo la figura dominante nella devozione non è Dio padre, inteso come autorità e istanza punitiva, bensì la Madonna, quella che Annunziata Pascarella prega nelle chiese di Santa Maria la Stella o di Santa Maria Avvocata e che è madre putativa, luce e sostegno nei momenti di crisi. Werfel non manca tuttavia di applicare al paese che sceglie come sfondo alla vicenda tutta una serie di immagini preconcepite, già presenti nel suo romanzo su Verdi. L'Italia è la terra dell'edonismo immediato, della buona tavola, della calda passionalità, del culto sacrale del focolare domestico. Soprattutto però è il paese della musica, che tutti in casa Pascarella amano ed esercitano anche con regolarità, in forma di canto, di poesia, di dedizione a uno strumento.

Tutto questo dimostra come il rapporto di Werfel con questo paese che certamente amava e conosceva, fosse in fondo di natura puramente estetica e riproducesse – a tratti con un'inconsapevolezza disarmante – precisi cliché, tanto radicati quanto assunti in maniera del tutto acritica. Gli intellettuali di lingua tedesca scesi dopo Goethe nella terra del sole e del mare, tendono infatti in generale non solo a farsi dettare i propri itinerari di viaggio dal grande di Weimar, ma anche ad avere contatti solo fra di loro, a formare colonie che restano enclavi senza veri contatti con il tessuto sociale del paese ospite. Così il paesaggio meridionale diventa un fondale di cartapesta, fatto di fiori e di profumi, di buon vino e di frutti dolci che esaltano i sensi. Esempi in questo senso sono scrittori come Paul Heyse, Hermann Hesse, Gerhard Hauptmann e lo stesso Sigmund Freud, le cui osservazioni sulla penisola non vanno mai molto oltre le idées reçues di un turismo ai suoi tempi non ancora di massa³¹. Non diverso sembra il caso di Werfel, nonostante i suoi numerosi e lunghi soggiorni italiani negli anni prima dello Anschluß. Quello che lo attrae di più in Italia è sempre il teatro d'opera, dove gli sembra trionfare un'energia di armoniosità non possibile nel mondo in cui si parla tedesco. Alma è ovviamente contagiata da questo atteggiamento. Nel marzo del 1931 essa scrive per

²⁸ Donald G. Daviau, *Franz Werfel's Strengths and Weaknesses as a Novelist as Illustrated in "Die Geschwister von Neapel"* in J. P. Strelka, R. Weigel (Hrsg.), *Unser Fahrplan geht von Stern zu Stern: zu Franz Werfels Stellung und Werk*, Bern, Berlin, etc. 1992, pp. 203-17.

²⁹ Werfel, *Die Geschwister von Neapel* (nota 21), *Bibliografischer Nachweis*, pp. 414-19.

³⁰ *Ibid.*, p. 418.

³¹ S. Freud, *Unser Herz zeigt nach dem Süden. Reisebriefe 1895-1923*, hrsg. von Christfried Tögel unter Mitarbeit von M. Molnar, Berlin 2002, trad. it. di G. Rovagnati, S. F., *Il nostro cuore volge al sud*, Milano: Bompiani 2003.

esempio nelle sue memorie, parlando di una rappresentazione del *Rigoletto* a Santa Margherita:

Un'eccellente rappresentazione. Dubito che quanto a ritmo e precisione, soprattutto quanto a slancio sarebbe stata possibile e a Vienna. Gli Italiani sono il popolo più dotato e meno formalistico, per di più di un erotismo puro e sano. La stessa sera lessi "Franziskus" di Klabund. Questi tedeschi malati fino alla radice! Quasi con disgusto gettai lontano quel libro [...].

E in contrasto con esso mi immagino il popolo italiano, con la sua morale concreta, la sua partecipazione e la grande salute di un popolo non degenerato. Solo in Italia si può vivere liberi e felici.³²

Sono parole scritte quando il regime fascista è al potere già da quasi un decennio e ha scoperto da tempo le proprie mire imperialistiche e la propria politica culturale basata sul culto di un eroismo megalomane e retrogrado. Alma Werfel non ha però ancora cessato, come sarà costretta a fare in seguito, di vedere nel Duce una sorta di salvatore. Lei stessa ammetterà più tardi:

Credevo nella redenzione del mondo da parte del fascismo italiano, nell'operato di Mussolini e neppure io potevo sapere che cosa ne sarebbe venuto fuori in seguito per via di Hitler³³.

La colpa della barbarie vera, ancora una volta, ricade sui tedeschi. Le posizioni politiche di Werfel, che in gioventù era stato un rivoluzionario e aveva guardato con speranza alla rivoluzione bolscevica, hanno nel frattempo subito una radicale revisione sotto l'influsso della moglie. Anche per questo nel romanzo ambientato a Napoli nel 1924, nell'anno cruciale del delitto Matteotti, traspare assai poco dell'oppressivo clima politico vigente in quel periodo in Italia. Il dittatore intorno al quale qui gravita la vicenda è un tiranno in sedicesimo, è un padre di famiglia che impone ai figli le proprie volontà quasi fossero suoi sudditi. I *Geschwister von Neapel* sono, per così dire, il pendent privato (e retrivo) della resistenza collettiva descritta in *Die vierzig Tage des Musa Dagh*, di cui non eguagliano neppure lontanamente la tensione narrativa. Il testo sugli Armeni che si ribellano ai Turchi è un romanzo storico a tutti gli effetti, nonostante il protagonista sia un personaggio nato dalla fantasia; la storia della famiglia Pascarella resta, fino in fondo, avvolta in un'atmosfera di fiaba, con tanto di principe azzurro che alla fine risolve i problemi di tutti³⁴.

Il tema della trasgressione all'autorità paterna, costante nella produzione di Werfel come in quella del suo concittadino Kafka, è strettamente legato al problema religioso, in quanto il padre è, per lo scrittore ebreo, anche il depositario della Legge di Dio. Qui infatti l'autore tenta più d'ogni altra cosa di esorcizzare il proprio senso di colpa per essere uscito dalla comunità ebraica

³² Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 190: «Eine ausgezeichnete Aufführung. Ich zweifle, ob sie an Tempo und Präzision, vor allem an Elan, in Wien möglich gewesen wäre. Die Italiener sind das begabteste, phrasenloseste Volk, dabei von einer reinen und gesunden Erotik. / In derselben Nacht las ich 'Franziskus' von Klabund. Diese bis in die Wurzel kranken Deutschen! / Ich warf das Buch fast mit Ekel von mir [...] . / Und ich stelle mir im Gegensatz dazu das italienische Volk vor, mit seiner wirklichen Moral, mit seinem Daraufgängertum und mit der großen Gesundheit eines nicht degenerierten Volkes. / Nur in Italien kann man frei und glücklich leben».

³³ *Ibid.*, p. 241.

³⁴ Abels, *Franz Werfel* (nota 26), p. 89.

per amore di Alma. Anche nel romanzo la salvezza della famiglia Pascarella avviene grazie a un matrimonio misto, quello della cattolicissima Grazia con l'inglese anglicano Campbell. Nel romanzo, insomma, Napoli e l'Italia sono soltanto un pretesto. La stessa immagine topografica di Napoli che Werfel traccia in questo romanzo sembra più basata su una piantina che su un'intima conoscenza della città, com'era invece il caso di Venezia. Quest'ultima, "die holde Stadt", continua a essere per Werfel – come anche Santa Margherita – fonte di ore di serenità, quasi un'oasi negli anni successivi, quando l'antisemitismo a Vienna si fa sempre più virulento. Nel suo invincibile idealismo Werfel crede però, ancora nel 1934, che alla brutalità si possa opporre onorabilità:

Gli Ebrei oggi dovrebbero dimostrare con la loro dignità e attività che gli altri hanno torto ... non urlando³⁵.

Da Venezia i Werfel possono raggiungere anche Milano, che per loro è la città della Scala e di Ricordi³⁶, dove alloggiano volentieri al Grand Hotel, nelle stesse stanze in cui aveva abitato Verdi³⁷. Ma nell'aprile del 1935 alla situazione politica sempre più cupa si aggiunge per loro un grave lutto privato: la morte di Manon Gropius³⁸, alla quale Werfel aveva fatto da padre. Per riuscire in qualche misura a superare questo dolore – con Manon Alma perdeva il terzo dei suoi quattro figli³⁹ – i Werfel partono per l'Italia. La consolazione, tuttavia, non viene loro dal paesaggio quanto, come sempre, dalla musica. A Firenze, nella cornice delle manifestazioni del maggio Fiorentino, assistono a una rappresentazione di *Die Entführung aus dem Serrail* [Il ratto dal serraglio] di Mozart, diretta dal loro amico Bruno Walter, poi, insieme al cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg, si recano in automobile a Torre del Lago a visitare l'ultima dimora di Puccini, che era stato amico di Mahler⁴⁰. Già nel luglio dello stesso anno, tuttavia, i rapporti sempre più stretti fra Schuschnigg e Hitler li allarmano non poco; nello stesso mese i Werfel vendono la casa di Venezia in cui sono stati «tanto felici – forse troppo»⁴¹. È l'inizio di un periodo inquieto, in cui la coppia compie numerosi viaggi. L'ultimo in Italia, all'inizio del 1938, li porta a soggiornare a lungo a Capri, da dove i Werfel si recano più volte in visita Napoli. Qui incontrano di nuovo Tina Orchard, l'ispiratrice del romanzo d'ambientazione partenopea rimasta da poco vedova. Dopo aver

³⁵ Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 205: «Die Juden sollten heute durch Würde und Leistung beweisen, daß die anderen unrecht haben ... aber nicht durch Geschrei».

³⁶ Werfel traduce alcuni libretti di Verdi: *Die Macht des Schicksals*. Oper in einem Vorspiel und drei Akten. Dem italienischen des F. M. Piave frei nachgedichtet und für die deutsche Operbühne bearbeitet von F. Werfel, Leipzig (G. Ricordi & Co.) 1929; *Simone Boccanegra*. Lyrische Tragödie in einem Vorspiel und drei Akten. Dem italienischen des F. M. Piave frei nachgedichtet und für die deutsche Operbühne bearbeitet von F. Werfel, Leipzig (G. Ricordi & Co.) 1929; *Don Carlos*. Dichtung von J. Méry und C. du Locle. Textlich neu gefasst und unter Mitwirkung von F. Werfel für die deutsche Bühne bearbeitet von Lothar Wallerstein, Leipzig (G. Ricordi) 1932.

³⁷ Mahler-Werfel, *Mein Leben* (nota 4), p. 206, 227.

³⁸ *Ibid.*, p. 211 sg.

³⁹ Alma (*Ibid.*, p. 212) aveva perso neonati la prima figlia avuta da Mahler, Marie, e poi il figlio avuto da Franz Werfel e vissuto soltanto dieci mesi.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 213.

⁴¹ *Ibid.*, p. 214.

conosciuto i parenti della signora e soprattutto la sua nipotina Franca, una bimba di nove anni piena di fantasia⁴², Werfel pensa addirittura di scrivere una sorta di seconda parte di *Die Geschwister von Neapel*. Per diverse ragioni tuttavia il progetto non va in porto. Fra le cause prime che inducono lo scrittore ad abbandonare ben presto quest'idea c'è il precipitare della situazione politica in Austria. Nel febbraio del 1938 Franz e Alma si rendono conto che la minaccia di vedere di lì a poco il paese nelle mani di Hitler è sempre più vicina, e cercano di stordire l'ansia e la paura recandosi quasi quotidianamente all'opera al Teatro S. Carlo. Per verificare di persona quale sia la situazione, Alma, alla fine del mese, torna a Vienna, mentre Werfel resta a Capri; subito dopo l'ingresso trionfale di Hitler nella metropoli danubiana il 15 marzo, Alma abbandona per sempre la sua città natale, si reca a Praga e procede da lì per Milano. Qui la raggiunge il marito che continua con la moglie il viaggio alla volta di Zurigo. Anche l'Italia, dove sono state ormai introdotte le leggi razziali, non è più sicura per un ebreo. Da quel momento i Werfel sono emigranti. La partenza dall'Italia è l'inizio della lunga peregrinazione – dopo Zurigo, Londra, Parigi, Costa Azzurra, Parigi, Marsiglia, Pirenei, Lisbona - che precede l'esilio definitivo della coppia negli Stati Uniti. Nell'ottobre del 1940, i Werfel, in fuga dopo l'occupazione della Francia da parte di Hitler, arrivano – insieme a Heinrich, Nelly e Golo Mann - a New York, da dove si trasferiscono ben presto in California. Qui, a Beverly Hills, lo scrittore, da anni malato di cuore, si spegne il 26 agosto del 1945.

⁴² Jungk, *Franz Werfel* (nota 7), p. 248.